



mp morepress
morepress.unizd.hr



SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO
ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA
A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

1/1 | 2022

"L'ESTRANEO INSEPARABILE DA ME": COMUNICAZIONE INTERCULTURALE ED EDUCAZIONE LETTERARIA

SVEVA BATTAGLIA

Università Ca' Foscari di Venezia

UDK: 821.131.1: 37.091.3

811.131.1'27

Professional paper

Primljen / Ricevuto / Received: 20. 2. 2022.

Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /

Accepted for publication: 13. 4. 2022.

Per comprendere e comunicare efficacemente con l'altro occorre cambiare prospettiva e assumere il suo punto di vista. La letteratura e la comunicazione interculturale possono contribuire alla riflessione su noi stessi, sugli altri e, in sostanza, ad innescare tale *cambiamento*. Uno dei fini dell'educazione letteraria è infatti la conoscenza di se stessi e del mondo per una maturazione psicologica e relazionale. Inoltre, poiché letteratura, lingua e cultura sono intrecciate, è fondamentale indagarle in maniera sistemica in un'ottica di dialogo interculturale. Su queste basi, lo studio analizza l'opera di Pirandello *Uno, nessuno e centomila* e come in essa vengano applicate o meno abilità relazionali (ad esempio: decentramento, ascolto attivo, negoziazione dei significati), abilità che supportano e integrano quelle prettamente linguistiche (Balboni, Caon 2015). Lo scopo del contributo è quindi di mostrare come la letteratura si configuri come un contesto ideale per potenziare negli studenti la consapevolezza culturale e le abilità relazionali.

PAROLE CHIAVE:

comunicazione interculturale, educazione letteraria, abilità relazionali, Luigi Pirandello

"Non si può non comunicare".

P. Watzlawick

"Dentro di me c'è un altro, che io non conosco".

C. G. Jung

Il presente studio analizza come, attraverso l'intersezione tra comunicazione interculturale ed educazione letteraria, si possa generare un cambiamento (ed un miglioramento) nella propria consapevolezza comunicativa.

1. Introduzione

In questo studio proponiamo una riflessione sulla consapevolezza comunicativa interculturale. Riteniamo che comprendere alcune dinamiche ed aspetti comunicativi possa generare un positivo *cambiamento* (nella consapevolezza, nelle relazioni, nella comunicazione, in noi stessi...). Come suggeriscono gli studi, l'educazione letteraria e la comunicazione interculturale, se intersecate, possono contribuire efficacemente alla riflessione su noi stessi, sugli altri e, in sostanza, ad innescare un cambiamento di prospettiva che facilita il dialogo interpersonale ed interculturale.

Per offrire un esempio di come pratiche della comunicazione interculturale ed educazione letteraria si colleghino, faremo riferimento all'opera di Pirandello *Uno, nessuno e centomila* (1926). L'analisi si baserà sul modello di osservazione della competenza comunicativa interculturale elaborato da Balboni e Caon (2015), con particolare riferimento alle abilità relazionali interculturali.

2. La comunicazione interculturale

Le citazioni in apertura a questo studio mirano a richiamare alcuni aspetti fondamentali della comunicazione (in particolar modo quella interculturale), che rappresentano le basi per questo saggio.

Il primo è che non si può non-comunicare (primo assioma della comunicazione secondo Watzlawick Paul, Helmick J. Beavin, Don D. Jackson 1971). Dunque, pur rimanendo fermi ed in silenzio davanti ad una persona, in realtà a quest'ultima "co-



munichiamo qualcosa" (che non sempre corrisponde alle nostre intenzioni). Nella comunicazione gioca pertanto un ruolo decisivo il punto di vista dell'altro ("altro da noi", attraverso cui però anche ci conosciamo e "ri-costruiamo", come vedremo più avanti). Il secondo è che la comunicazione è influenzata culturalmente: il filtro culturale agisce sia su mittente che ricevente, sia nella produzione che ricezione del messaggio. Il terzo è che parte della comunicazione (sia in termini di ciò che si comunica, sia come lo si comunica) è spesso inconsapevole. Rispetto a questi ultimi due punti, E. T. Hall scrive: "La cultura nasconde molto di più di ciò che rivela e, abbastanza stranamente, ciò che nasconde, lo nasconde meglio ai suoi stessi membri" (E. T. Hall 2015: 153). Questo avviene perché in contesti intra-culturali vi sono una serie di impliciti condivisi (che comunque entrano e corroborano la comunicazione), ma è nell'esperienza dell'alterità che si scoprono i limiti di ciò che fino a quel momento magari si credeva universalmente valido o si dava per scontato.

Prima di procedere nella trattazione sulla comunicazione interculturale¹, riteniamo opportuno fornire un chiarimento terminologico sul concetto di "interculturale", facendo riferimento alla definizione proposta dal Consiglio d'Europa nel 1989². L'aggettivo "interculturale" evidenzia le relazioni e i processi che si stabiliscono dinamicamente tra soggetti o gruppi appartenenti a etnie o culture diverse.

In accordo con quanto sostiene Mantovani (2009), è utile sottolineare che nel termine "multiculturale", invece, vi è insita una semplificazione staticizzante. Per la concezione multiculturale ogni persona "appartiene" a una "cultura" e ha una sola "identità" culturale. Diversamente, per la concezione interculturale ogni persona ha molte identità.

Ciascuno di noi, infatti, appartiene a più "gruppi" contemporaneamente (nazionale, regionale, familiare, lavorativo, sportivo, religioso ecc). Ciascun gruppo possiede proprie regole e abitudini, riti, lingue/linguaggi ecc.: in breve, ha una propria cultura. Per questa ragione, come scrive Giaccardi (2005: 12), ogni comunicazione è, in qualche misura, interculturale. Naturalmente, nel caso di persone di diversa lingua e provenienza, vi sono elementi specifici di differenza anche culturale, che introducono possibili maggiori criticità nella comunicazione.

Se ogni persona "appartiene" a più culture e ha diverse identità, appare allora ragionevole promuovere il concetto di "cultura d'appartenenza". La cultura di appartenenza è una costruzione soggettiva, un'autopercezione del proprio originale

¹ Per un eventuale approfondimento sul concetto di comunicazione interculturale si veda Balboni e Caon (2015).

² Proponiamo la definizione del Consiglio d'Europa poiché sostanzialmente sostenuta da diversi studiosi (Portera 2013, Huber 2012). Sul dialogo interculturale si veda anche il *White Paper on Intercultural Dialogue* 2008.



modo di vivere e reinterpretare norme, valori e abitudini di una società. Non è descrivibile in maniera definita e conclusa, poiché ognuno di noi costruisce la propria appartenenza nell'intersoggettività, nella relazione con gli altri, ed è innanzitutto espressione delle conoscenze che assimila e delle esperienze che fa (cfr. Caon, Battaglia, Bricchese 2020: 22).

A fronte di questa complessità, scrive Fantini (2014) che la comunicazione interculturale offre il privilegio di permettere l'accesso ad un altro mondo (che, di fatto, implica un cambiamento di prospettiva). Questa esperienza presuppone che si possa comprendere, dunque, che le cose non siano/non si vedano in un unico modo (si tratta di un passaggio da una posizione apodittica ad una polimorfa, cfr. Sclavi 2003). Tuttavia, per comprendere il nostro punto di vista, dobbiamo prima uscire dal nostro punto di vista e, per comprendere l'altro, occorre assumere il suo punto di vista (Sclavi 2003). Le abilità relazionali interculturali, come vedremo, possono aiutare a gestire queste dinamiche.

Un altro aiuto in tal senso viene offerto dall'educazione letteraria: visto che uno dei suoi fini è precisamente la conoscenza di se stessi e del mondo.

3. L'educazione letteraria:

In accordo con Caon e Spaliviero (2015), ricordiamo che, sostanzialmente, le mete dell'educazione letteraria sono riassumibili in:

- Riconoscimento delle caratteristiche formali del testo letterario;
- Potenziamento linguistico;
- Arricchimento storico-culturale;
- Sviluppo del senso critico per la crescita estetica e cognitiva;
- Confronto sul testo per la crescita e maturazione etica;
- Conoscenza di se stessi e del mondo per la crescita psicologica e relazionale.

In questo studio è per noi di interesse l'ultima delle finalità menzionate.

Caon e Spaliviero riassumono efficacemente la funzione di specchio conoscitivo che può avere la letteratura sostenendo che: "L'educazione letteraria non solo ci permette di ritrovare noi stessi nell'opera, ma, nella sua funzione di specchio, ci consente anche di conoscerci meglio, osservandoci riflessi" (Caon e Spaliviero 2015: 33). "Osservarsi riflessi" significa vedersi da fuori: vedere se stessi, ma con una certa distanza, da un'altra prospettiva. È proprio in questa "distanza", reale



o presunta, comunque variabile, offerta dalla letteratura, che si crea lo spazio magico ed il terreno fertile per la riflessione. Sostiene Armellini in proposito:

L'esperienza letteraria, con la sua combinazione di finzione e di realtà, che richiede al lettore un misto di coinvolgimento e di distacco, di identificazione emotiva e di riflessione razionale, costituisce un terreno sufficientemente circoscritto e regolato da consentirci di parlare dei nostri sentimenti e dei nostri atteggiamenti rispetto alla vita evitando i rischi dell'invischiamento e del plagio [...] (Armellini 1987: 71-72)

Da un lato dunque la letteratura offre un certo margine di distacco, ma al contempo, la fondamentale e preziosa possibilità di immaginarsi nei panni dell'altro, allenando l'empatia (Nussbaum 2006), che è precisamente una delle abilità relazionali di cui parleremo.

4. Una proposta di analisi del romanzo *Uno, nessuno e centomila* secondo le abilità interculturali

Di seguito si propone un'analisi del romanzo sulla base delle abilità relazionali interculturali definite dal modello Balboni e Caon (2015). Nel romanzo sono evidenti i fraintendimenti, i pregiudizi, i problemi di comunicazione. L'analisi sulla base del modello aiuta a focalizzare tali problemi. Può essere proposta anche agli studenti (si tratti di una classe di L1, L2, LS) per portare l'intercultura in classe³ attraverso l'analisi del testo.

4.1 Il romanzo

Nel romanzo di Pirandello *Uno, nessuno e centomila* (d'ora in poi *UNC*) in cui lo sbriciolamento dell'io corrisponde ad uno sbriciolamento della trama (Mazzacurati 2014: xvi- xvii), il protagonista percepisce tutta l'opaca ed inafferrabile complessità del vivere, frammentato nei suoi molteplici punti di vista (Taddei 2017)⁴. Il

³ Si veda in proposito Caon, Battaglia, Bricchese 2020.

⁴ Esiste naturalmente una vasta bibliografia di studi su Pirandello e sulle sue opere. Tuttavia, il taglio in questo studio è sulla comunicazione interculturale e, più precisamente, su come l'opera *UNC* possa essere letta (all'interno dell'educazione letteraria) in chiave interculturale. Pertanto i riferimenti bibliografici pertengono sostanzialmente all'ambito della comunicazione interculturale e dell'educazione letteraria.



protagonista è Vitangelo Moscarda – Gengè per la moglie Dida – figlio di un banchiere (con fama da usuraio). Un giorno, la moglie, mentre lo vede specchiarsi⁵, fa una banale osservazione sul suo naso leggermente pendente: osservazione che coglie il marito completamente di sorpresa e che considera un immeritato castigo. Questo semplice evento scatena però in lui la necessità ossessiva (che lo condurrà alla follia) di riuscire a vedersi come gli altri lo vedono. Si legge infatti: "Mi si fissò invece il pensiero ch'io non ero per gli altri quel che finora, dentro di me, m'ero figurato d'essere" (Pirandello 2014: 10). E quindi: "Il mio sforzo supremo deve consistere in questo: di non vedermi *in me*, ma d'esser veduto *da me*, con gli occhi miei stessi ma come se fossi un altro". (Pirandello 2014: 24). Questa visione del sé, visto come dall'esterno e in maniera terza e consapevole, ricalca precisamente una delle abilità fondanti della competenza comunicativa interculturale. Appare pertanto promettente ai fini del nostro studio usare il romanzo *UNC* per esplorare se e come tali abilità vengono usate dai personaggi.

4.2 Il modello per l'analisi

L'analisi che proporremo del testo, come accennato, si basa sul modello di competenza comunicativa interculturale elaborato da Balboni e Caon (2014, 2015). Il modello trova le sue radici nel concetto di competenza comunicativa e pertanto individua tre aspetti che entrano in gioco nella comunicazione:

- aspetti verbali;
- aspetti non-verbali;
- aspetti socio-pragmatici ed (inter)culturali (legati alla dimensione valoriale).

Il modello di competenza comunicativa interculturale distingue le competenze, cioè i sistemi di regole e di conoscenze, situate nella mente, e le competenze che consentono la *performance* in eventi comunicativi situati nel mondo. Tra queste due sfere (mente e mondo), c'è un fascio di abilità che traducono in atto le potenzialità delle competenze mentali. L'integrazione fondamentale, che differenzia la competenza in una lingua 'x' o 'y' dalla competenza comunicativa *interculturale*, si trova precisamente in queste *abilità relazionali*, che integrano e sostengono quelle linguistiche.

⁵ È interessante che l'opera si apra con una scena allo specchio: lo strumento, che dovrebbe riportare fedelmente un'immagine oggettiva, lascia spazio invece ad un'interpretazione completamente soggettiva.



Stando al modello, tali abilità relazionali interculturali sono:

- Saper osservare, decentrarsi e straniarsi;
- Saper sospendere il giudizio;
- Saper relativizzare;
- Saper ascoltare attivamente;
- Saper comprendere emotivamente;
- Saper negoziare i significati.

Di seguito le spiegheremo ad una ad una, con puntuali esempi tratti dal romanzo *UNC*, per mettere in luce se e come esse vengono utilizzate dai personaggi.

4.3 *Analisi*

Luft (1997: 108-110) sostiene che in ogni incontro/relazione/dialogo tra due persone, A e B, vi sono in realtà 6 punti di vista: l'immagine che A ha di sé, l'immagine che A vuol proiettare su B, l'immagine che B percepisce di A, e viceversa.

In *UNC* troviamo una descrizione che ricalca molto da vicino il modello proposto da Luft. Infatti, durante una conversazione tra Vitangelo, la moglie e Quantorzo (uno degli uomini che curano gli affari della banca di Moscarda), il protagonista nota che, benché vi siano tre persone nella stanza, molti di più e molto più complessi sono i punti di vista sui quali si andrà a costruire la conversazione:

- Dida, com' era per sé;
- Dida, com' era per me;
- Dida, com' era per Quantorzo;
- Quantorzo, com' era per sé;
- Quantorzo, com' era per Dida;
- Quantorzo, com' era per me;
- Il caro Gengè di Dida;
- Il caro Vitangelo di Quantorzo.

S'apparecchiava in quel salotto, fra quegli otto che si credevano tre, una bella conversazione (Pirandello 2014: 130-131).

È interessante notare come Vitangelo Moscarda rinunci a contarsi (altrimenti i



punti di vista sarebbero stati nove, non otto), ma lui stesso, ormai conscio dell'impossibilità di autodefinirsi e di definire con certezza dunque il proprio sguardo, evita di aggiungersi alla somma ("io – per me stesso – ormai non contavo più" Pirandello 2014: 130). Questa prima considerazione sull'importanza del punto di vista, ci traghetta verso la prima delle abilità relazionali interculturali, che ha precisamente a che vedere con "lo sguardo" che abbiamo sugli eventi.

Saper osservare, decentrarsi e straniarsi significa saper osservare un evento comunicativo azzerando l'impatto di esperienze pregresse, idee, proiezioni, concezioni estetiche, valori; decentrandosi e guardando l'evento da una posizione "terza", straniandosi, ovvero ponendo un distacco emotivo rispetto alla situazione.

Questo tentativo di vedersi (e vedere la situazione comunicativa) dall'esterno, è precisamente ciò che decide di fare Moscarda, curioso di conoscersi, ma con gli occhi degli altri. Lo dichiara in maniera esplicita: "Il mio sforzo supremo deve consistere in questo: di non vedermi *in me*, ma d'esser veduto *da me*, con gli occhi miei stessi ma come se fossi un altro" (Pirandello 2014: 24).

Saper sospendere il giudizio è la seconda delle abilità relazionali. Significa riuscire a evitare giudizi immediati sull'onda di un'urgenza classificatoria (Sclavi 2003), alimentata magari da stereotipi e pregiudizi.

Difficilmente i personaggi di *UNC* sospendono il giudizio, specialmente davanti alle bizzarrie di Moscarda, i cui comportamenti apparentemente inspiegabili vengono considerati folli, fuori luogo ecc. Da parte sua, comunque, Moscarda non può e non vuole spiegare i motivi delle sue azioni e, più in generale, le finalità del suo piano. La folla esplode quando Moscarda fa sgomberare da una catapecchia una coppia di indigenti, ma esplode anche, quando, simultaneamente, si scopre che lo stesso Moscarda ha donato alla coppia una casa e dei soldi per un laboratorio e degli attrezzi. Di fronte all'impossibilità di capire un gesto, la definizione immediata per Moscarda è quella di essere pazzo: "-Pazzo! Pazzo! Pazzo! Perché avevo voluto dimostrare, che potevo, anche per gli altri, non esser quello che mi si credeva" (Pirandello 2014: 116). Del resto, Moscarda aveva già dichiarato il suo fine (a se stesso): voleva "scomporre dispettosamente quell'io che ero per loro" (Pirandello 2014: 30).

Saper relativizzare significa avere consapevolezza della parzialità del proprio sguardo.

Si tratta di un motivo ricorrente e pervasivo in *UNC*. Pirandello ben esplicita il problema di fondo, quando fa dire al protagonista che tutto poggia sulla "presunzione che la realtà, qual'è per voi, debba essere e sia ugualmente per tutti gli altri" (Pirandello 2014: 34). Invece, come dice Moscarda:



Ahimè, caro, per quanto facciate, voi mi darete sempre una realtà a modo vostro, anche credendo in buona fede che sia a modo mio; e sarà, non dico; magari sarà, ma a un "modo mio" che io non so né potrò mai sapere; che saprete soltanto voi che mi vedete da fuori: dunque un "modo mio" per voi, non un "modo mio" per me.

[...] Allora, amico mio, bisogna consolarci con questo: che non è più vera la mia che la vostra, e che durano un momento così la vostra come la mia. (Pirandello 2014: 42)

Il discorso esemplifica il continuo divenire dell'identità costruita e percepita, delle relazioni, e di come esse dipendano dal punto di vista, personale, relativo, parziale e momentaneo:

Eppure, non c'è altra realtà fuori di questa, se non cioè nella forma momentanea che riusciamo a dare a noi stessi, agli altri, alle cose. La realtà che io ho per voi è nella forma che voi mi date; ma è realtà per voi e non per me; la realtà che voi avete per me è nella forma che io vi do, ma è realtà per me e non per voi; e per me stesso io non ho altra realtà se non nella la forma che io riesco a darmi. E come? Ma costruendomi, appunto. [...] Io mi costruisco di continuo e vi costruisco, e voi fate altrettanto. (Pirandello 2014: 54)

Saper ascoltare attivamente rimanda al superamento di classificazioni e dicotomie, ad un dialogo dove si ascolta per capire, più che per rispondere. L'ascolto attivo può anche includere le richieste di feedback o verifiche attraverso un riassunto o una sintesi di quanto detto.

In *UNC* vi è un caso eclatante di mancanza di ascolto attivo, dove ogni possibile chiarimento e comunicazione sono bloccati sul nascere. Si racconta infatti che Dida si fa una pettinatura che non piace né a lei, né a Vitangelo, ma lei è convinta di sì, e pertanto si ostina ad acconciare i capelli in tal maniera. Così Dida dice al suo Gengè: "- No, no, bello mio, stai zitto! Vuoi che non sappia quel che ti piace e quel che non ti piace? Conosco bene i tuoi gusti, io, e come tu la pensi" (Pirandello 2014: 54). E ancora: "-va' là! – ripetè – [...] vuoi che io non sappia come piaccio meglio al mio Gengè?" (Pirandello 2014: 59). Presumere non è comunicare.

Similmente, nel dialogo con Monsignore Partanna – interpellato per trovare un modo per salvare "banca e coscienza" – Moscarda trova nell'interlocutore qualcuno che ha già un'idea su di lui, che ha già un suo giudizio, ed una relativa soluzione, legata ad interessi "personali". Pertanto il Monsignore si presta "ad ascoltare" Mo-



scarda senza di fatto ascoltare le sue ragioni o intenti, e le sue domande servono solo a confermare ciò che egli crede già di sapere o che ha già deciso per lui:

Monsignore, [...], riprese il discorso sugli scrupoli della coscienza, che a lui pareva il più proprio al mio caso, e l'unico ad ogni modo da far valere con l'autorità ed il prestigio del suo potere spirituale sulle intenzioni e le mene di quei miei nemici. Potevo fargli intendere che il mio non era propriamente un caso di coscienza com'egli si immaginava? Se mi fossi arrischiato a farglielo intendere, sarei d'un tratto diventato pazzo anche ai suoi occhi. [...]

Mi avrebbe dato, sì, una mano per farmi riavere il danaro, ma a patto ch'esso servisse alla costruzione di almeno una casa a un altro dei più rispettabili sentimenti umani: voglio dire, la carità.

Monsignore, al termine del nostro colloquio, mi domandò con aria solenne se non volevo questo.

Dovetti rispondergli che volevo questo. (Pirandello 2014: 168-169)

Saper comprendere emotivamente significa comprendere empaticamente (ed exotopicamente) l'altro. L'empatia è la capacità di partecipare attivamente allo stato emozionale dell'interlocutore riconoscendo la "qualità" del suo vissuto emotivo, mentre l'exotopia è la capacità di riconoscersi diversi dagli altri, di riconoscere la loro diversità, e riconoscere questa diversità come naturale, ovvia.

In *UNC* vi è un caso significativo di totale mancanza d'empatia. Dida, dopo aver fatto presente al marito del suo naso pendente, pur vedendo la sua stizza, comincia a fargli un elenco di tutti i suoi ulteriori difetti:

Le mie sopracciglia parevano sugli occhi due accenti circonflessi, ^ ^, le mie orecchie erano attaccate male, una più sporgente dell'altra [...]; e nelle gambe (no, storte no!), la destra, un pochino più arcuata dell'altra: verso il ginocchio, un pochino. (Pirandello 2014: 4-5)

Come nota di Mazzacurati, nella moglie Dida si raffigura "la crudeltà banale delle persone comuni, la loro inconsapevole capacità di ferire per leggerezza, per infantile ritorsione, per incapacità di trasferirsi nel punto di vista altrui" (Mazzacurati 2014: 4n). Trasferirsi nel punto di vista altrui significa precisamente riuscire ad empatizzare con l'altro, mettendosi nei suoi panni, sentendo ciò che egli sente: cosa che Dida non sa fare.

Infine, *saper negoziare i significati* rappresenta l'ultima delle abilità relazionali e, di queste, ne è sostanzialmente il punto d'arrivo. Rifacendoci a Wenger (2006: 54), specificchia-



mo che "un significato è sempre il prodotto della sua negoziazione [...] non esiste né in noi, né nel mondo ma in quella relazione dinamica che è il vivere nel mondo". Occorre quindi orientarsi a una co-costruzione del discorso comune in cui si esplicitano gli impliciti (che in particolar modo negli incontri interculturali possono generare criticità).

Come scrivono Balboni e Caon: "Accorgerci di noi stessi mentre comunichiamo con gli altri, dei nostri paradigmi che diamo spesso per scontati (e spesso per aprioristicamente giusti o come gli unici possibili) è il primo grande obiettivo per poter darci una possibilità di scelta" (Balboni, Caon 2015: 157). Per una comunicazione consapevole ed efficace, occorre pertanto essere consci innanzitutto che, *in primis*, la comunicazione è un sistema (in cui entrano aspetti non solo verbali, ma anche para-verbali, non-verbali e valoriali) ed *in secundis* che parole, gesti, valori ecc. possono avere significati diversi (specialmente tra persone di differente lingua e cultura): per questo diventa fondamentale esplicitare gli impliciti e chiarire pesi e significati. Moscarda sembra esattamente chiarire questa necessità (e difficoltà) quando dice:

Ma il guaio è che voi, caro, non saprete mai, né io vi potrò mai comunicare come si traduca in me quello che voi mi dite. Non avete parlato turco, no. Abbiamo usato, io e voi, la stessa lingua, le stesse parole. Ma che colpa abbiamo, io e voi, se le parole, per sé, sono vuote? Vuote, caro mio. E voi le riempite del senso vostro, nel dirmele, e io nell'accoglierle, inevitabilmente, le riempio del senso mio. Abbiamo creduto d'intenderci; non ci siamo intesi affatto. (Pirandello 2014: 41-42)

In queste parole Pirandello rischiarà e riassume il grande e continuo equivoco che è la vita (e che ciascuno può sperimentare anche quotidianamente): abbiamo usato le stesse parole, ma con significati diversi, per questo abbiamo creduto di intenderci e non ci siamo intesi affatto.

5. Conclusioni

La competenza relativa alla comunicazione interculturale è la competenza comunicativa interculturale, che integra abilità linguistiche e relazionali. Ciò che si sostiene in questo studio è che lo studio della letteratura, unitamente allo sviluppo della competenza comunicativa interculturale, possono contribuire efficacemente alla riflessione su noi stessi, sugli altri e, in sostanza, essere mezzo di sviluppo della propria maturazione personale, psicologica, relazionale e comunicativa.



Analizzare nel testo l'uso (o mancato uso) delle abilità relazionali interculturali, riflettere su di esse, può rappresentare un'occasione (anche per gli studenti nel proprio quotidiano) per ripensarsi e cambiare atteggiamento (verso una persona, una situazione ecc.).

Ciò è particolarmente utile e valido laddove si affrontano testi letterari appartenenti a lingue e culture diverse, perché il testo può aiutare a comprendere pesi e valori di termini, gesti, abitudini ecc. (cfr. modello Balboni, Caon 2015) che, se inseriti e contestualizzati all'interno di *frame* culturali differenti, potrebbero assumere significati nuovi, diversi, persino opposti.

Anche in termini di didattica, lavorare sulle abilità relazionali interculturali può aiutare a superare le mere conoscenze ed andare ad agire sulle competenze (non solo dunque "sapere", ma anche "saper essere" e "saper fare").

In conclusione, il testo letterario, nella prospettiva della comunicazione interculturale, può rappresentare uno strumento verso la presa di consapevolezza dei propri paradigmi, dei propri modelli comunicativi ed orizzonti valoriali. "Scoprire" – quasi da una posizione terza – il proprio punto di vista (e la sua realtà parziale, relativa) può aiutare a comprendere e vedere l'io che appare agli occhi altrui: un "io" (potenzialmente) diverso da quello da noi percepito. Esercitando il dialogo interculturale con tutte le sue abilità, potremmo scoprire, agli occhi del nostro interlocutore, un "io" persino molto distante o agli antipodi dalle nostre intenzioni (quell' "estraneo inseparabile da noi", per riprendere Pirandello, che magari appare allo sguardo altrui, ma che ignoriamo o che non necessariamente rende giustizia alla nostra complessità o alle ragioni della nostra realtà e che, tuttavia, esiste negli occhi di chi guarda). Sono le insidie della comunicazione: è alto il rischio di essere fraintesi, di fare gaffe, di apparire inopportuni, scortesi ecc. Tale rischio è ancor maggiore con persona di diversa lingua e cultura. Per questi motivi diventa urgente essere abili nel riconoscere le proprie modalità comunicative: per prevenire questi rischi o, almeno, essere in grado di gestire le criticità. In questo percorso, la letteratura può aiutare creando uno "spazio sicuro", ma anche ampio ed emotivamente risonante, dove riflettere su se stessi e sul nostro rapporto con gli altri. Attraverso il testo letterario (durante le lezioni di lingua, sia essa L1, L2, LS) si può dunque agevolmente promuovere il dialogo interculturale (con finalità didattiche plurilivello). In questo modo, come scrive Armellini (2008), la letteratura per gli studenti non sarà solo oggetto di studio, ma un'esperienza di vita.



BIBLIOGRAFIA

- ARMELLINI, Guido. 1987. *Come e perché insegnare letteratura*. Bologna: Zanichelli.
- ARMELLINI, Guido. 2008. *La letteratura in classe*. Milano: Unicopli.
- BALBONI, Paolo E., Fabio CAON. 2014. "A Performance-Oriented Model of Intercultural Communicative Competence" in *Journal of Intercultural Communication*, 35. 1-12.
- BALBONI, Paolo E., Fabio CAON. 2015. *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- CAON, Fabio, Camilla SPALIVIERO. 2015. *Educazione letteraria, linguistica, interculturale: intersezioni*. Torino: Loescher.
- Council of Europe. 2008. *White Paper on Intercultural Dialogue. Living Together as Equals*. Strasbourg: Council of Europe Press.
- FANTINI, Alvino. 2014. *Language: an Essential of Intercultural Communicative Competence* in Jane Jackson (a c. di), *The Routledge Handbook of Language and Intercultural Communication*, Londra e New York: Routledge. 263-278.
- GIACCARDI, Chiara. 2005. *La comunicazione interculturale nell'era digitale*. Bologna: Il Mulino.
- HALL, Edward T. 2015. *Il potere delle differenze nascoste* in Milton J., Bennett *Principi di comunicazione interculturale*. Milano: Franco Angeli. 146-159.
- HUBER, Josef (a c. di). 2012. *Intercultural Competence for All. Preparation for living in a Heterogeneous World*, Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- LUFT, Joseph. 1997. *Dinamiche di gruppo*. Torino: Utet.
- MANTOVANI, Giuseppe. 2009. *Educare alla relazione interculturale* in Lorenzo Luatti (a c. di) *Educare alla cittadinanza attiva*. Roma: Carocci. 57-76.
- MAZZACURATI, Giancarlo. (1994) 2014. *Introduzione* in Luigi Pirandello. *Uno, nessuno e centomila*. Torino: Einaudi.
- NUSSBAUM Martha C. (1997) 2006. *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci.
- PIRANDELLO, Luigi. (1926) 2014. *Uno, nessuno e centomila*. Torino: Einaudi.
- Portera, Agostino. 2013. *Competenze interculturali. Teoria e pratica nei settori scolastico-educativo, giuridico, aziendale, sanitario e della mediazione culturale*. Milano: FrancoAngeli.
- SCLAVI, Marianella. 2003. *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Milano: Bruno Mondadori.



- TADDEI, Valeria. 2017. "Embodiments of Life and Form in Uno, Nessuno e Centomila" in *Pirandello Studies: Journal of the Society of Pirandello Studies*. 37. 448-459.
- WATZLAWICK Paul, Helmick J. BEAVIN, Don D. JACKSON (1967) 1971. *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio.
- WENGER Etienne. 2006. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Cortina.



"L'estraneo inseparabile da me": comunicazione interculturale ed educazione letteraria

RIASSUNTO

Il saggio introduce alcune caratteristiche e principi della comunicazione interculturale, evidenziando il cambio di paradigma che è insito in questa. In merito all'educazione letteraria, ne evidenzia la finalità di conoscenza di se stessi e del mondo per la crescita psicologica e relazionale. Infine propone un'analisi di *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello, che unisce educazione letteraria e abilità relazionali proprie della competenza comunicativa interculturale.

PAROLE CHIAVE:

comunicazione interculturale, educazione letteraria, abilità relazionali, Pirandello



"The Stranger Inseparable from Me": Intercultural Communication and Literary Education

SUMMARY

The essay introduces some characteristics and principles of intercultural communication, highlighting the paradigm shift it implies. Furthermore, the study considers one of the aims of literary education, namely, to foster the knowledge of the self and the world and, in turn, facilitate psychological and conceptual growth. Finally, it offers an analysis of Luigi Pirandello's *Uno, nessuno e centomila* ("One, No One and a Hundred Thousand"), to draw a connection between literary education and intercultural behavior abilities (as a part of the intercultural communicative competence).

KEYWORDS:

intercultural communication, literary communication, behavior skills, Luigi Pirandello

